

RAVENNA FESTIVAL

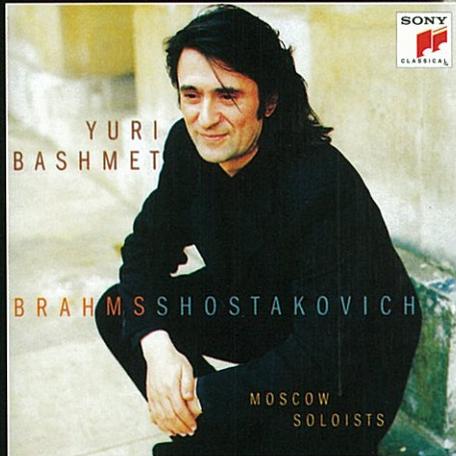


I SOLISTI DI MOSCA

direttore e solista
JURIJ BAŠMET



YURI BASHMET



060550-2 SK
www.sonyclassical.com

Palafestival
Martedì 18 luglio 2000, ore 21

I Solisti di Mosca

direttore e solista
Jurij Bašmet

violino
Viktor Tretjakov

WOLFGANG AMADEUS MOZART
Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore
per violino, viola e orchestra K. 364

Allegro maestoso
Andante
Presto

ALFRED SCHNITTKE
Monologo per viola e orchestra

DMITRIJ ŠOSTAKOVIČ
Sinfonia da camera op. 110a
(trascrizione di Rudolf Baršaj
del Quartetto n. 8 in do minore op. 110)

Largo
Allegro molto
Allegretto
Largo

programma di sala a cura di Eléna Girolidi



legacoop

ravenna

*per lo
sviluppo*

Via Faentina, 106 - 48100 Ravenna

Tel. 0544 - 461601

Fax 0544 - 465747

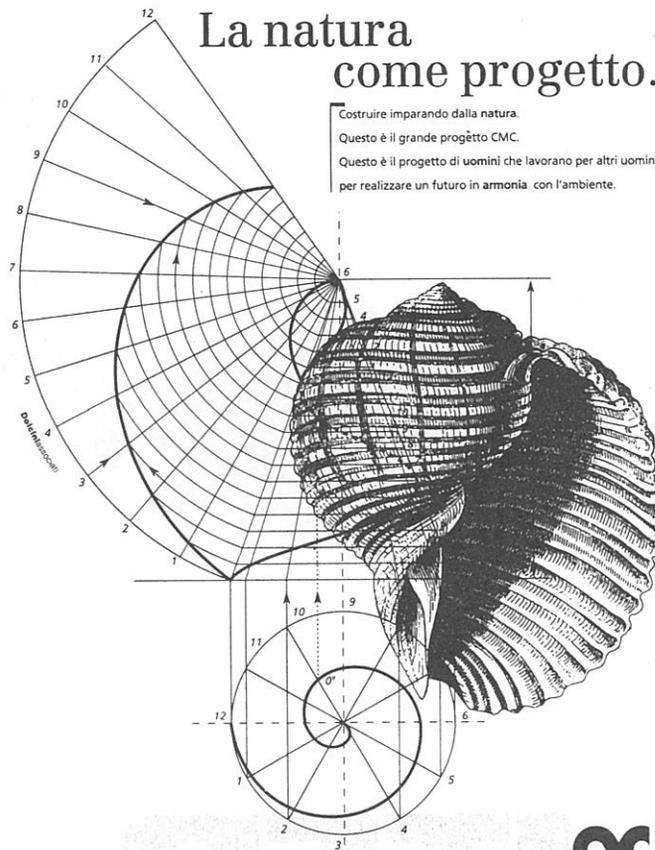
E Mail: lega.coop@ra.nettuno.it

La natura come progetto.

Costruire imparando dalla natura.

Questo è il grande progetto CMC.

Questo è il progetto di uomini che lavorano per altri uomini,
per realizzare un futuro in armonia con l'ambiente.



CMC Via Trieste, 76 - 48100 Ravenna - Italy - tel 0544/428111 - fax 0544/428554 - tlx 551332 CMC RA I

Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna



**WOLFGANG AMADEUS MOZART
SINFONIA CONCERTANTE
IN MI BEMOLLE MAGGIORE
PER VIOLINO, VIOLA E ORCHESTRA K. 364**

Voi sapete ch'io non sono un grande appassionato delle difficoltà; – scrive Mozart esprimendosi a riguardo del grande concertista Fränzl, virtuoso violinista proveniente dalle file dell'orchestra di Mannheim – suona cose difficili ma non ci si accorge che lo siano. Si ha, anzi, l'impressione di poter immediatamente fare altrettanto. Inoltre ha un bellissimo suono, rotondo, non fallisce una nota, si sente tutto. Ha un bello staccato in una stessa arcata, sia in su che in giù. Non ho mai udito trilli doppi come i suoi. In altre parole, non è affatto uno stregone ma un ben solido musicista". Tale stralcio di una lettera che Mozart scrisse al padre nel 1777 sembra decisamente significativo per chi ne osservi la produzione violinistica – perlopiù risalente al quinquennio 1775-1779 – e, in particolare, la Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore per violino, viola e orchestra K. 364. Non solo infatti l'interprete tanto ammirato da Mozart è il probabile destinatario della parte violinistica di quest'opera (con la parte della viola presumibilmente destinata dal compositore a se stesso), ma soprattutto si tratta di un passo che chiarisce inequivocabilmente a quale tipo di scrittura, a quale impronta stilistica, a quale gusto il salisburghese intendesse uniformare la propria produzione violinistica. Estraneo a quel virtuosismo fine a se stesso, che pure avrebbe avuto così lungo corso tra la fine del Settecento e i primi decenni del nuovo secolo, Mozart mostra cioè di ammirare soprattutto, accanto alle viepiù prodigiose risorse della tecnica, il potenziale di cantabilità, di fluidità e di espansività melodica del glorioso strumento. In una parola, la calda espressività del violino, ch'è tale solo quando a cimentarsi sia un "solido musicista" e non uno "stregone". Il violino dello stregone domina la scena musicale, quest'altro violino determina la musicalità della scena. E quest'ultima sostanziale differenza sta al contempo all'origine dell'alto grado di



Studio Strocchi Logo

ITER

**COOPERATIVA RAVENNATE
INTERVENTI SUL TERRITORIO**

www.itercoop.com

equilibrio che pone in essere una partitura come la Sinfonia concertante K. 364, in cui il violino e la viola solisti esibiscono parità di ruolo, di funzione e d'importanza. Non è una rinuncia, né succede che lo "stregone" si adagi sul più rassicurante e tradizionalmente dimesso ruolo della "sorella maggiore", né tantomeno Mozart stregonizza la viola – strumento peraltro da lui prediletto – onde permetterle di competere coi balzi di clownesca agilità dello strumento più piccolo: più semplicemente, l'uno e l'altra elevano un gioco di altissima fattura formale attraverso le reciproche imitazioni, i canoni, le frasi condotte omoritmicamente per ottava, per terza o per sesta, gli spunti fugati, intessendo un dialogo con l'orchestra che non relega quest'ultima a un ruolo di mero sostegno armonico ma di viva compartecipazione al disegno tematico e formale.

Questa Sinfonia concertante (l'indicazione di genere è quantomai ibrida) è insomma un vero e proprio "Doppio Concerto sinfonico" e ciò la distingue dall'unica opera congenere del catalogo mozartiano, ovvero la Sinfonia concertante per oboe, clarinetto, corno, fagotto e orchestra K. 297b, risalente all'aprile 1778 (ovvero poco più di un anno prima della data presunta di stesura della K. 364) e informata in ultima analisi ai criteri costruttivi dell'antico genere barocco del Concerto grosso. Le due Sinfonie concertanti condividono invece la tonalità di mi bemolle maggiore e quell'andamento di marcia idealizzata, dolce e solenne, tesa ad assestarsi lungo un ampio piano tonale, che dei pezzi mozartiani vergati in tale tonalità sembra costituire il tratto distintivo, come d'altra parte confermano i materiali del Concerto per due pianoforti K. 365 (1779), delle Sinfonie K. 132 (1772) e K. 543 (1788), dei Concerti per pianoforte K. 271 (lo "Jeunehomme", 1777) e K. 482 (1785) e la Serenata per fiati K. 375 (1781-82).

L'articolato Allegro maestoso, probabilmente il più esteso movimento iniziale dell'intera letteratura concertistica mozartiana, presenta un vasto campionario di motivi e spunti melodici, tanto che bisogna attendere una lunga divagazione di motivi secondari prima di pervenire al vero e proprio "secondo tema", esposto dall'orchestra alla dominante. È singolare come i materiali motivici dei

due strumenti solisti differiscano da quelli dell'orchestra, e ciò permette a quest'ultima un'interazione intensa con i solisti, con gli oboi e i corni continuamente invitati ad offrire un'ampia gamma di contrasti timbrici.

Nel sublime Andante, "tanta esplosione d'eroico vitalismo imbocca – come scrive Carli Ballola – l'oscura valle di un do minore che abbandona ben presto la lineare cantilena della cavatina d'inizio per avventurarsi fra i triboli di un lirismo acceso e scomposto: con crescente agitazione e a frasi sempre più ellittiche, i due strumenti si comunicano interni affanni come due amanti sullo sfondo di uno scenario reso più austero dal progressivo affiorare di cromatismi e di rigori polifonici".

Di notevole interesse formale è infine l'eccitato Presto conclusivo, dal clima assai più introverso di quanto non ne suggerisca il piglio ritmico, che si direbbe "motoristico". Trattasi di un Rondò-Sonata privo di un vero e proprio sviluppo (in questa forma generalmente incentrato sulla sottodominante) ma rinforzato da due estese esposizioni ricche di episodi secondari. Non meno che spettacolare è infine l'avvento della ripresa sulla tonalità della sottodominante, prima del ritorno della tonalità d'impianto nella coda.

Due annotazioni timbriche, infine, relative alla viola solista e alle viole d'orchestra. La viola solista suona in re maggiore ma produce suoni in mi bemolle maggiore in quanto accordata un semitono in su: l'artificio, che consente all'esecutore di lavorare in una tonalità più "comoda", produce al contempo un innalzamento del grado di brillantezza delle linee melodiche. Al pari dei violini, le viole d'orchestra sono divise in due parti, e ciò, al contrario, fa produrre alla sezione degli archi una punta di colore un poco più grave e tenue, a dire insomma come il contrasto tra strumenti solisti e quelli dell'orchestra si fondi anche su dettagli come questi.

Come già s'è accennato, non v'è documentazione che chiarisca la genesi di quest'opera e le circostanze della sua eventuale circolazione Mozart vivo. L'unico dato che sembra assodato è che la Sinfonia concertante risalirebbe all'estate 1779, mentre si tende ad escludere che Mozart potè mai ascoltarne un'esecuzione. Si deve invece ai

coniugi Brigitte e Jean Massin la tesi secondo cui Mozart avrebbe scritto questa partitura per il violinista Fränzl e per se stesso, in vista di un'esecuzione con la formidabile orchestra di Mannheim.

ALFRED SCHNITTKE MONOLOGO PER VIOLA E ORCHESTRA

Un brano bipartito; una prima parte in tempo Lento che presenta il materiale (due temi "piani", caratterizzati entrambi da una figurazione per quarte e per seconde minori), seguita da una più ampia seconda parte a sua volta suddivisa in tre sezioni, tagliate tra di esse da due compositi, non virtuosistici episodi cadenzali; una scrittura solo apparentemente "armonica" (la viola "cantante" su statuarie basi cadenzali degli archi), ma più spesso tendente alla densità di rigorosi contrappunti motivici, quando introdotti dagli strumenti dell'orchestra d'archi, quando dalla "seconda voce" della stessa viola suonata a corde doppie; un estremo rigore intervallare che non ingabbia la linearità del canto ma anzi gli conferisce un connotato ancor più teso, lirico e struggente: queste sono le principali coordinate formali di Monologo per viola e orchestra d'archi, opera del 1989 di Alfred Schnittke, il compositore russo-tedesco scomparso ad Amburgo nell'agosto 1998.

Chi tuttavia ascoltasse quest'opera, dedicata come il precedente e più celebre Concerto per viola e orchestra (1985) a Jurij Bašmet, senza sapere chi ne sia l'autore, probabilmente dubiterebbe che si tratti di una composizione di Schnittke. La fama di questi è infatti segnata dal disinvolto eclettismo, dal gusto per la contaminazione, dalla carica gestuale per certi versi dissacratoria: in una parola, dall'insieme di quegli elementi estetici e poetici che hanno indotto il musicista nativo di Engels (in una zona dell'ex Unione Sovietica un tempo appartenente alla Repubblica tedesca del Volga) a redigere partiture "contaminate" già in anni di molto precedenti a che tale atteggiamento diventasse di moda in tutta Europa. In Monologo non v'è invero alcuna contaminazione di musica colta, popolare, jazzistica, di consumo, antica e moderna: anzi, a dispetto della sua forma apparentemente rapsodico-estemporanea, vi si trova un rigore nello sviluppo del materiale che documenta piuttosto quanto l'autore abbia fatto propria

DMITRIJ ŠOSTAKOVIČ
SINFONIA DA CAMERA OP. 110A
(TRASCRIZIONE DI RUDOLF BARŠAJ DEL
QUARTETTO N. 8 IN DO MINORE OP. 110)

l'esperienza mai dimentica della gloriosa scuola viennese di Schönberg, di Webern e soprattutto di Berg. Come i pacati materiali iniziali lievitano lentamente fino al poderoso climax che precede le dissolvenze della coda, attraverso un sistematico ampliamento dello spessore polifonico; come "canti" questo materiale; quanto sia profondamente espressivo e vieppiù innervato di tensione emotiva: tutto ciò dimostra la perenne attualità di quel modello, che sembra riaffermato – si consideri ancora la data di nascita di quest'opera, il 1989 – quasi provocatoriamente.

Sembra cioè suggerire, Schnittke, in quest'opera, che la chiave musicale dell'oggi non dipende dalle scelte di materiale ma dalla qualità artigianale del trattamento compositivo di esso, quale che sia. E tale qualità non manca di certo in questa partitura, che esibisce in primo piano la strepitosa tecnica e la profonda espressività della viola del dedicatario, che Schnittke dimostra di conoscere in tutte le sue possibilità. Monologo, dunque, e non Concerto, perché quello dell'orchestra d'archi è un ruolo di supporto, di amplificazione, e non di contrasto.

La Sinfonia da camera op.110a non è un brano originale ma la trascrizione per orchestra d'archi dell'Ottavo Quartetto op.110 di Dmitrij Šostakovič, compiuta dal direttore d'orchestra Rudolf Baršaj (guida stabile dell'Orchestra da camera di Mosca) su autorizzazione dello stesso musicista sovietico. Il nuovo titolo – come ebbe occasione di scrivere l'autore della trascrizione – si deve a Šostakovič, che avrebbe peraltro dichiarato che la nuova versione del brano gli sembrava suonasse persino meglio dell'originale. Un complimento non da poco, se è vero che l'Ottavo Quartetto, se non forse la migliore pagina cameristica, è certo la più popolare ed eseguita tra quelle šostakoviane; ma che è indirettamente confermato dalle autorizzazioni che il compositore accordò successivamente a Baršaj di trascrivere il Terzo e il Decimo Quartetto, che divennero così rispettivamente la Sinfonia per archi e fiati op. 73a e la Sinfonia per archi op. 118a.

Se un merito effettivamente possiede la trascrizione eseguita nella presente occasione è quello di potenziare, se possibile, il principale tratto espressivo dell'originale, ossia la sua claustrofobica intensità drammatica. Tale è infatti il risultato dello stile del trascrittore che, mantenendo ovviamente il materiale melodico e armonico šostakoviano, vi ha aggiunto il timbro grave dei contrabbassi, una frequente divisione degli archi a due e la contrapposizione, limitatamente ai movimenti estremi, tra il "tutti" orchestrale e le parti solistiche di violino e violoncello.

Quanto al Quartetto di Šostakovič in sé, è difficile stabilire in quale misura la sua cupezza, la sua tensione quasi mahleriana sia derivata dalla riflessione sulla morte e sugli orrori della guerra. Due circostanze lo fanno tuttavia supporre: in primo luogo che l'Ottavo Quartetto, composto tra il 12 e il 14 luglio 1960 a Dresda dove l'autore si era recato per un soggiorno di cura, è

dedicato “alla memoria delle vittime del fascismo e della guerra”, che nella sola città di Dresda erano state circa 60.000; secondariamente, che esso fu composto contemporaneamente alle musiche per il film Cinque giorni – cinque notti, che è una pellicola ad alta temperatura drammatica, incentrata anch’essa sulla devastazione umana e materiale delle popolazioni che subirono la guerra.

Ma al di là di tali riferimenti, comunque esteriori, il Quartetto rivela un grado di autobiografismo tale da far supporre che Šostakovič l’avesse composto a guisa di rito funebre per la propria morte. Oltre all’onnipresenza di un motto di quattro note ricavato dalle iniziali del nome (D=re, Es=mi bemolle, C=do, H=si, dove Es è la pronuncia tedesca di S, e dunque D.S.C.H.), il brano è infatti puntellato da continue autocitazioni – peraltro perfettamente inserite nel nuovo contesto e dunque quasi irriconoscibili – di frammenti di alcune delle più fortunate composizioni precedenti dell’autore, quali il Trio n. 2, il Primo Concerto per violoncello, l’opera Lady Macbeth del distretto di Mtsensk e le Sinfonie nn. 1, 5, 10, 11.

Quale che sia comunque il sentimento che ispirò il compositore, questo opprimente senso di morte e distruzione giustifica il fatto che ben tre dei cinque movimenti del brano siano in tempo Largo e presentino la dilagante tensione di lente linee melodiche e di densi contrappunti cromatici. Ma proprio per questo appaiono ancora più stranianti e corrosivi il parossistico Allegro in forma di moto perpetuo dattilico (2° movimento) e il rapido Allegretto immediatamente successivo, che adombra un sinistro e maligno spettro di valzer. Straordinaria, ad ogni modo, la compattezza dell’opera, alla quale il motto – autentico cemento costruttivo dell’intero edificio – conferisce quadratura e coerenza assolute, sia in termini armonici sia in termini formali.

La prima esecuzione dell’Ottavo Quartetto risale al 2 ottobre 1960, quando fu eseguito dal Quartetto Beethoven alla Sala Glinka di Leningrado.

Enrico Girardi



JURIJ BAŠMET

Jurij Bašmet, nato nel 1953 a Rostov in Ucraina, ha studiato al Conservatorio di Mosca prima con Vadim Borosovskij ed in seguito con Fedor Druzhinin.

Nel 1976 ha vinto il primo premio al Concorso Internazionale di Monaco, grazie al quale ha iniziato la sua brillante carriera. Numerosi compositori contemporanei hanno scritto per lui arricchendo il repertorio per viola. Molto intensa e produttiva è stata la collaborazione con Alfred Schnittke, recentemente scomparso: il suo *Concerto per viola*, scritto per Bašmet, è stato eseguito per la prima volta al Concertgebouw di Amsterdam nel 1986 ed è stato registrato con la London Symphony Orchestra diretta da Mstislav Rostropovič. Nel settembre 1990, al Festival di Berlino, Bašmet ha eseguito in prima mondiale il *Concerto per viola*, a lui dedicato, del compositore georgiano Giya Kancheli (già protagonista del “Progetto Transcaucasia”, nell’ambito dell’edizione 1997 di Ravenna Festival). Più recentemente ha suonato con Rostropovič e Gidon Kremer il “Tripla Concerto” scritto per loro da Alfred Schnittke.

Parallelamente alla sua attività solistica, Bašmet dirige l'orchestra de I Solisti di Mosca, da lui fondata nel 1984, che con tournée e incisioni discografiche ha già raggiunto una grande notorietà internazionale. Bašmet si dedica anche alla musica da camera collaborando, fra gli altri, con artisti quali Natalia Gutman, Gidon Kremer, Rostropovič e il Quartetto Borodin.

Fra gli avvenimenti di maggior risonanza internazionale di cui Bašmet è stato protagonista, ricordiamo il suo concerto "Musicians for Armenia" al Barbican Centre di Londra (1988), teletrasmesso in 16 nazioni. Nello stesso anno ha debuttato negli Stati Uniti dove ha ottenuto grande successo al Festival di Boston "Making Music Together". È tornato negli Stati Uniti come solista con la Filarmonica di Mosca. Successivamente vi si è esibito con la Boston Symphony Orchestra diretta da Roždestvenskij e con la Chicago Symphony diretta da Gergiev. Nel 1990 ha partecipato al London Weekend Television del South Bank Show. Nello stesso anno ha preso parte, in qualità di solista, al concerto di San Silvestro della Filarmonica di Berlino. Si è inoltre esibito con la Los Angeles Philharmonic, la Philharmonia di Londra, la Bayerische Rundfunk, la Birmingham Symphony e la Toronto Symphony Orchestra.

Ha effettuato tournée in Austria, Germania, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Inghilterra, Francia e Italia.

Bašmet ha inciso per diverse case discografiche, quali RCA, EMI, JVC e Melodija, con I Solisti di Mosca, in duo con Muntjan e insieme ad altri prestigiosi artisti quali Richter, Rostropovič, Kremer e Kagan.

Nel gennaio 1992 e poi ancora nel gennaio 1994 ha ottenuto il riconoscimento quale "miglior strumentista dell'anno" in occasione dei Classical Musical Awards. Nell'aprile 1995 ha ricevuto il prestigioso premio internazionale della Fondazione Sonings per la musica a Copenhagen, che, prima di lui, era stato assegnato a interpreti e compositori quali Stravinskij, Bernstein, Britten, Šostakovič, Menuhin, Boulez e Richter.

Da parecchi anni collabora con l'Accademia Chigiana di Siena in qualità di docente dei corsi estivi.



VIKTOR TRETJAKOV

Viktor Tretjakov è nato in Siberia nel 1946 in una famiglia di musicisti. All'età di sei anni ha iniziato a frequentare la Scuola di Musica di Irkutsk, studiando violino con Gordin. Un anno più tardi il giovane talento è stato mandato a Mosca per entrare nella Scuola Centrale del Conservatorio, dove ha studiato con Jurij Jankelevič, un insegnante che ha seguito con cura molti famosi violinisti russi, rimasto l'insegnante di Tretjakov per tutti i corsi del Conservatorio ed anche per il successivo corso di specializzazione.

Viktor Tretjakov si è aggiudicato nel 1966 il Primo Premio al Concorso Čajkovskij di Mosca. Si esibisce spesso nel suo paese e all'estero con i più prestigiosi solisti e direttori d'orchestra del mondo: ha tenuto concerti nelle maggiori città europee ed americane. In Italia ha già effettuato diverse tournée come solista ed ha suonato con le orchestre sinfoniche della RAI di Torino e Roma, facendosi conoscere soprattutto per le sue periodiche esibizioni con Jurij Bašmet e Natalia Gutman. Per un lungo periodo è stato anche direttore dell'Orchestra da Camera di Stato dell'URSS (prima di lui diretta da Baršaj). Dal 1993 al 1994 ha diretto l'Orchestra da Camera di Monaco.

Numerose le sue incisioni di CD con le principali case discografiche. Attualmente alterna la sua attività di solista con l'attività didattica: è infatti insegnante al

Conservatorio "Čajkovskij" di Mosca, al Conservatorio di Monaco in Germania e a Turku in Finlandia. Numerose le sue masterclass per le principali istituzioni internazionali.



I SOLISTI DI MOSCA

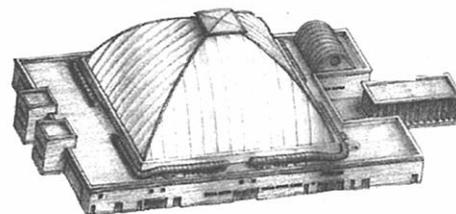
L'orchestra de I solisti di Mosca si è costituita nel 1984 sotto la direzione di Jurij Bašmet, violista di fama internazionale. Caratteristica peculiare dell'orchestra è costituita dal fatto che i suoi componenti sono tutti solisti vincitori di concorsi internazionali.

Dal momento della sua formazione, l'orchestra si esibisce sempre più frequentemente in tournée concertistiche in tutto il mondo, con un repertorio assai vasto che spazia dai classici ai contemporanei. Ha effettuato la prima tournée in Italia nel marzo 1988, riscuotendo ovunque un notevole successo di critica e collocandosi ai primi posti

tra le migliori formazioni del mondo cameristico. Parecchi compositori russi contemporanei come Golovin, Jermolajev, Schnittke e Barkauskas hanno composto e dedicato all'orchestra Concerti che sono stati eseguiti in prima assoluta. Richter, che si è esibito diverse volte con Jurij Bašmet, ha detto di questa orchestra: "Bašmet è riuscito in un tempo brevissimo ad amalgamare al meglio questi giovani e prestigiosi solisti, infondendo un suono volitivo, chiaro ed acuto e, nello stesso tempo, un'ottima precisione virtuosistica...".

L'orchestra è stata, fra l'altro, ospite delle celebrazioni per il centenario del Concertgebouw di Amsterdam e di quelle per il centenario della Carnegie Hall di New York. Numerose sono le incisioni per la casa discografica RCA Victor Red Seal.

IL LUOGO



palazzo m. de andré

PALAZZO MAURO DE ANDRÉ

Il Palazzo "Mauro De André" è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell'architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L'inaugurazione è avvenuta nell'ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali ed artistici, sorge su un'area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d'accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di "Grande ferro R", opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e di incontro di popoli e di civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l'allestimento di manifestazioni all'aperto.

L'accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa 8 metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi

gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all'esterno, liberando l'area coperta, consentendo d'altro lato la loro utilizzazione per spettacoli all'aperto sul retro.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovich e Uto Ughi, è stato utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival. Basti ricordare la *Messa da Requiem* e il *Nabucco* di Verdi diretti da Muti nel 1994 e 1995, i concerti dei Wiener Philharmoniker diretti da Ozawa (1994), Muti (1998), della Philharmonia Orchestra e della Filarmonica della Scala diretti da Muti (1995-1998) e Sawallisch (1994), della Philadelphia Orchestra diretta da Muti (1993), dell'Orchestra del Maggio Fiorentino diretta da Mehta (1993), della London Symphony Orchestra diretta da Boulez (1993), del Schleswig-Holstein Musik Festivalorchester diretto da Solti (1993), dei Berliner Philharmoniker diretti da Abbado (1992), dell'Orchestra della Bayerischen Rundfunk diretta da Maazel (1995, 1998), del Bayerisches Staatsorchester diretto da Kleiber (1997), della Philharmonia Orchestra diretta da Chung (1994), dell'Orchestra Nazionale della RAI diretta da Sawallisch (1996) e Rostropovich (1998), dell'Ensemble Intercontemporain diretto da Boulez (1996), dell'Orchestra dell'Accademia di S.Cecilia diretta da Chung (1997), della Staatskapelle di Dresda diretta da Sinopoli (1994, 1997), dell'Orchestra del Marijskij di S. Pietroburgo (1995, 1997).

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Antonella Camerana, *Milano*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Letizia Castellini Taidelli, *Milano*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid Häussermann,

Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*

Michiko Kosakai, *Tokyo*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Franca Manetti, *Ravenna*

Valeria Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Giandomenico e Paola Martini,

Bologna

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna

Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e

Sandro Calderano, *Ravenna*

Cornelia Much, *Müllheim*

Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano

Maura e Alessandra Naponiello,
Milano

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Ileana e Maristella Pisa, *Milano*

Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Sergio e Penny Proserpi, *Reading*

Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*

The Rayne Foundation, *Londra*

Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*

Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*

Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*

Lella Rondelli, *Ravenna*

Marco e Mariangela Rosi, *Parma*

Angelo Rovati, *Bologna*

Mark e Elisabetta Rutherford,

Ravenna

Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Ian Stoutzker, *Londra*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*

Leonardo e Monica Trombetti,

Ravenna

Maria Luisa Vaccari, *Padova*

Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*

Luca Vitiello, *Ravenna*

Lord Arnold e Lady Netta

Weinstock, *Londra*

Carlo e Maria Antonietta Winchler,
Milano

Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*

Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

Associazione Viva Verdi, *Norimberga*

Camst Impresa Italiana di

Ristorazione, *Bologna*

Centrobanca, *Milano*

CMC, *Ravenna*

Deloitte & Touche, *Londra*

Fondazione Cassa di Risparmio di

Parma e Monte di Credito

su Pegno di Busseto, *Parma*

Freshfields, *Londra*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

Hotel Ritz, *Parigi*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna

Marconi, *Genova*

Matra Hachette Group, *Parigi*

Parmalat, *Parma*

Rosetti Marino, *Ravenna*

Sala Italia, *Ravenna*

SEASER - Marinara Porto

Turistico, *Ravenna*

Si Anelli - Gioielli e orologi, *Ravenna*

SMEG, *Reggio Emilia*

S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat,
Ravenna

Technogym, *Forlì*

Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*

Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

RAVENNA FESTIVAL
ringrazia

Assicurazioni Generali
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Commerciale Italiana
Banca Di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì-Cesena
CNA Servizi Rimini
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Eni
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
I.C.R. Intermedi Chimici Ravenna
Iter
Legacoop
Mirabilandia
Miuccia Prada
Modiano
Nexta
Pirelli
Proxima
Rolo Banca 1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
UBS
Unibanca



EMI CLASSICS

saluta
artisti ed ospiti del

RAVENNA FESTIVAL
2000

EMI
CLASSICS



7 69580 2 - BOX 3CD



7 47978 8 - BOX 3CD



7 54255 2 - BOX 3CD



7 64873 2 - BOX 4CD



5 55489 2 - BOX 2CD

RICCARDO MUTI

WIENER PHILHARMONIKER



Di prossima pubblicazione:
Haydn "Le ultime sette parole di Cristo sulla croce"